



Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo; in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno.

Filippesi 1, 12-20

¹²Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, ¹³al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo; ¹⁴in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno. ¹⁵Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo; ¹⁷quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. ¹⁸Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹So, infatti, che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia ardente

attesa speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Giovedì 24 Marzo 2011 Riflessioni sulla Lettera di San Paolo ai Filippesi 1, 12-20

Le lettere attribuite a san Paolo sono tredici, ma gli studiosi moderni, cioè dalla fine del '700 a oggi, ipotizzano che non tutte siano state scritte o dettate da lui personalmente, sebbene in ognuna vi siano raccontati episodi che lo riguardano direttamente.

Avendo essi fatto un'analisi letteraria dei testi, ne distinguono tre categorie.

Le sette Lettere autentiche sono, in ordine cronologico: 1 Tessalonesi, Filippesi, 1 e 2 Corinzi, Galati, Romani e il piccolo biglietto indirizzato a Filemone. In esse, sia il vocabolario usato, sia i temi trattati, sono simili e sviluppati nei testi, se pur in maniera differente. Alcune sono tra loro strettamente collegate come Galati e Romani. In entrambe, infatti, san Paolo tratta il tema della centralità della fede in Cristo per ottenere la salvezza in opposizione alla necessità dell'osservanza della legge mosaica, ma ai Galati scrive con passione irruente un'accesa lettera, preoccupandolo essi seriamente perché rischiavano di allontanarsi dal Vangelo, mentre nella Lettera ai Romani si rivolge ai destinatari in modo più sereno e, pacatamente, sintetizza gli aspetti più salienti del suo messaggio riguardo alla salvezza, alla fede, alla grazia, al peccato e alla vita nuova in Cristo con ampie e profonde riflessioni e argomentazioni teologiche.

Due le Lettere Ecclesiologiche: la Lettera ai Colossesi e quella agli Efesini; anch'esse sono tematicamente collegate. L'argomento trattato è quello della concezione della Chiesa e del valore cosmico di Cristo, espresso nei bellissimi inni. Colossesi è più sintetica e vivace, Efesini è un monumento di argomentazioni compiute sui grandi temi e vi si respira un profondo senso di pace.

La critica antica affermava che esse costituivano un "*corpus unicum*" con le precedenti, ma erano state scritte da san Paolo in momenti diversi della sua vita; gli esegeti moderni, per la maggior parte, rilevano che, considerati i più complessi problemi delle comunità, appare lungo il tempo trascorso dalla stesura delle prime lettere e ne attribuiscono la paternità alla scuola di Paolo costituita dai discepoli di seconda generazione. La questione resta comunque aperta.

Infine le tre Lettere Pastorali, 1 e 2 Timoteo e una a Tito, due fedeli discepoli di Paolo; in esse sono indicate una serie di direttive per l'organizzazione delle comunità cristiane loro affidate: la scelta dei vescovi, le incombenze dei diaconi, il vincolo matrimoniale e via dicendo. Parrebbero quindi essere di epoca ancora successiva, conferma ne sarebbe anche il vocabolario, che è cambiato. Ad esempio, per la prima volta appare la parola greca "*eusebeia*", alla lettera "pietà", che indicava il retto comportamento e il rispetto nei confronti degli dei, e che ora, in questo contesto, significa l'atteggiamento spirituale del discepolo di Cristo che, fatto figlio nel Figlio, come tale vive e plasma la sua vita attraverso questa nuova, fondamentale, categoria. Gli esegeti affermano che la loro stesura è avvenuta per mano di altri discepoli di Paolo che, per proseguire sulle orme del maestro, devono ora superare difficoltà e applicare i suoi insegnamenti alle nuove realtà delle Chiese locali già in parte strutturate.

Sono comunque tutte lettere ispirate dallo Spirito Santo che ci presentano l'esperienza di Paolo e delle sue comunità; leggendole possiamo tranquillamente fare riferimento a un unico corpus paolino, comparare le sue asserzioni e notare lo svilupparsi della sua teologia; tutta la Sacra Bibbia è un Libro ispirato ma certamente la spiegazione dei testi deve tener conto degli autori e dell'epoca della stesura.

Durante la lettura del testo lasciamo che un versetto, una frase, ci colpisca ancor prima di approfondirla con la Lectio divina, perché sia il nostro spirito ad accogliere intuitivamente la Parola. Lo scopo della spiegazione del brano è abituarci alla frequentazione della Bibbia, per divenire capaci, attraverso la Scrittura, di alimentare il nostro rapporto con Cristo; faremo così esperienza di Dio e della sua volontà nella nostra vita. Il solo studio della Bibbia, pur se necessario, non è sufficiente se non arriviamo a cogliere la Parola, con l'apertura del nostro cuore. In particolare, alcune frasi che costellano

l'epistolario paolino penetrano l'anima come frecce, e vi sono versetti che hanno un contenuto così denso da rimanere per sempre impressi.

I primi due capitoli della Lettera trattano del Vangelo e di Cristo Risorto, nel terzo e nel quarto san Paolo parlerà in maniera estesa della sua personale esperienza, ma fin da ora abbiamo sue notizie. Sarebbe auspicabile che in questa lettura riuscissimo a metterci in sintonia con l'autore per entrare in una relazione empatica con lui, e attraverso di lui, in un rapporto più profondo con Cristo.

Fil 1, 12-13: “¹²**Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo,** ¹³**al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo”.**

San Paolo si mostra totalmente decentrato da se stesso e dalla sua attuale situazione drammatica di carcerato, la sua unica preoccupazione è che la piccola comunità dei suoi amici Filippesi possa disperdersi sconfortata, avendo avuto la notizia del suo arresto che parrebbe dimostrarne l'inaffidabilità o l'abbandono da parte di Dio; il suo scritto è teso a manifestare gratitudine perché persino la sua prigionia torna a vantaggio della diffusione del Vangelo. Già questo è degno di nota e ci aiuta a comprendere la sua psicologia. Può essere interessante far riferimento alle lettere dal carcere del pastore e teologo luterano Dietrich Bonhoeffer (Resistenza e Resa- Lettere e altri scritti dal carcere - Queriniana 2002), nelle quali l'autore descrive ai familiari il suo stato d'animo e il conforto nella solitudine e nella costrizione del carcere, datogli dalla lettura delle Scritture, che lo aiutano a sostenere la prova e lo fanno indulgere ad un certo sentimentalismo. In san Paolo non troviamo nulla di tutto questo ma ai suoi egli vuole manifestare il grande paradosso dell'amore di Dio che trae il bene dalle situazioni che parrebbero negarlo.

Una prima dimostrazione è che il suo arresto è noto dovunque e, in modo particolare, in tutto il pretorio. Non sappiamo esattamente dove egli si trovasse in carcere, se a Roma, a Cesarea Marittima o a Efeso. A Cesarea Marittima c'era effettivamente un pretorio, sede del governatore romano, a Roma invece il pretorio era la caserma nella quale si radunavano le milizie pretoriane e i loro comandanti ma, Efeso era la città più vicina ai luoghi dove egli era stato perseguitato; gli studiosi propendono per quest'ultima città, anche se non risulta che in essa vi fosse un pretorio.

Davvero allora tutti sapevano del suo arresto: i potenti, i pagani, i dominatori stranieri ed erano anche a conoscenza del fatto che si trovava in catene per il solo motivo della fedeltà e dell'amore per Cristo. Con il carcere la sua testimonianza di cittadino romano ne guadagna in peso e serietà.

Proprio a Filippi aveva già subito l'onta del carcere pochi giorni dopo la conversione di Lidia attorno alla quale si era formata la comunità cristiana. L'episodio è narrato da San Luca negli Atti degli Apostoli (At16, 16-40): “¹⁶Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina.¹⁷Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza".¹⁸Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante.¹⁹Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; ²⁰presentandoli ai magistrati dissero: "Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei ²¹e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare".²²La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.²⁷Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti.²⁸Ma Paolo gli gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui".²⁹Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per esser salvato?".³¹Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia".³²E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.

³³Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

³⁵Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Libera quegli uomini!". ³⁶Il carceriere annunciò a Paolo questo messaggio: "I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace". ³⁷Ma Paolo disse alle guardie: "Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!". ³⁸E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; ³⁹vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. ⁴⁰Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono".

Il carcere diventa il luogo in cui il Vangelo di Cristo trova tutto il suo peso esistenziale e la forza del suo messaggio si fa dirompente, questo è il primo motivo della sua gioia.

Fil 1, 14: "...¹⁴**in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno**".

Paolo aveva saputo da Epafrodito, un suo discepolo che gli aveva portato in carcere aiuti da parte dei Filippesi, che la comunità cristiana si sentiva ancor più responsabilizzata dalla sua prigionia, che questo aveva accresciuto il senso della condivisione e la scoperta di come la fede in Cristo stesse cambiando la vita di ognuno e le sue prospettive. Si mostra stupito e pieno di gioia per averli, sebbene da tale difficile situazione, incoraggiati a predicare il Vangelo senza alcun timore nonostante i rischi evidenti.

I testi biblici fotografano la realtà con tutte le sue difficoltà, magari addolcendola, ma comunque senza mai minimizzarla. Anche noi ci confrontiamo spesso con situazioni difficili e riuscire ad avvicinare i fratelli a un'esperienza di fede o aiutarli ad approfondirla, accorgerci poi che per mezzo loro la fede continua a diffondersi, soprattutto nei tempi attuali, è sempre motivo di grande soddisfazione e conforto.

Fil 1, 15-17: "¹⁵**Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti** ¹⁶**Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo;** ¹⁷**quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene**⁸".

L'apostolo sa che nella comunità c'è anche chi predica con l'intento subdolo di gettare discredito su di lui, per invidia e per rivalità. Sono quelli che, pur annunciando il Vangelo, lo fanno senza la necessaria buona fede ma a voler far intendere che, se gli insegnamenti di Gesù sono validi, non così tutto ciò che afferma Paolo, quasi a mostrare di saperne di più, con questo pensando di aggiungere dolore alla pena delle sue catene.

E' purtroppo l'esperienza di ogni comunità, nella quale cresce quella che sant'Agostino chiamava "la zizzania". Da vescovo, commentando la famosa parabola ai suoi sacerdoti, diceva che la Chiesa dovrà sempre tollerare la presenza degli scandali, dei cattivi maestri, che sembrano annullare tutta la fatica dei buoni pastori, rendere il loro compito ancora più difficile gettando discredito. Costoro, continuava, che cercano solo il loro personale tornaconto, saranno compensati adeguatamente, ma occorre esercitare la pazienza, credere che anche così potessero trasmettere il messaggio salvifico, che l'amore potesse raggiungerli, e sempre sperarlo. Questo Gesù aveva insegnato.

San Paolo è il modello di una sconfinata fiducia, tale da fargli ritenere che neanche la mala fede di qualcuno che predica per convenienza o vanità personale sia un ostacolo all'annuncio del Vangelo. Egli rileva anche il comportamento di tutti quelli che trasmettono la fede con buoni sentimenti, per donare tutto di se stessi, per "agape", cioè per amore fraterno verso di lui che sanno incaricato della difesa del Vangelo, e per amore oblativo verso Gesù.

Fil 1,18: ¹⁸**Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene**¹⁹".

L'apostolo Paolo, nella sua grandezza d'animo, comunque si rallegra dell'annuncio di Cristo, in

qualunque maniera avvenga, anche a suo discredito; a lui importano solo la conversione e la salvezza degli uomini; relativizza così anche la sua importanza, si sente un semplice strumento di Dio e sa che la salvezza è data dallo Spirito Santo. Nella prima lettera ai Corinzi dirà che solo Cristo salva mentre ogni singolo apostolo è un servitore e Dio giudicherà il ministero di ciascuno, ma che l'importante è l'unità della comunità attorno a Cristo.

Tornando a Filippesi, non c'è altra lettera in cui Paolo si rallegri tanto: la gioia è uno dei suoi temi base. Quella dei Filippesi era una comunità in massima sintonia con lui, essi riuscivano a intuire i suoi sentimenti e gli dimostravano il loro affetto con i fatti. Saranno gli unici da cui accetterà aiuti concreti nei momenti di particolare difficoltà; li aveva sempre rifiutati da tutti per tutelare la sua libertà mantenendosi con il suo lavoro di fabbricante di tende, pur se questo toglieva tempo alla predicazione. Non voleva essere tacciato di procurarsi un beneficio personale diffondendo il Vangelo di Cristo Risorto.

Innamorato di Gesù Cristo, si sentiva chiamato a compiere la missione dell'annuncio salvifico, sapeva però bene che a questo si limitava il suo compito. E' pur vero che se qualcuno travisava o relativizzava la figura di Cristo, come accadeva presso i Galati, allora non lasciava correre e manifestava tutta la sua irruenza verbale per difendere il bene della comunità che rischiava di essere distolta dal vero annuncio. Egli desiderava solo il bene della comunità.

Fil 1, 19: “¹⁹So, infatti, che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo”.

Questo è un versetto di grande densità, da tener presente nella nostra vita spirituale. L'apostolo non attribuisce a suo merito la salvezza, ma ha fiducia e continua a mantenere la gioia del cuore perchè si affida allo Spirito di Cristo e alla preghiera dei fratelli. Il nostro cammino personale e nella chiesa deve seguire queste tracce. Abbiamo bisogno gli uni degli altri perchè ognuno si fa strumento per gli altri e, nello stesso tempo, tutti dobbiamo aver fiducia nello Spirito di Cristo ancor prima che nel prossimo e nelle nostre capacità.

E' da sottolineare che lo Spirito è attribuito a Cristo. Nella Bibbia lo Spirito Santo era sempre stato identificato con lo Spirito di Dio; questo passaggio è molto interessante: siamo nel primo secolo e il cristianesimo come religione è all'inizio della sua diffusione.

San Paolo sa che lo Spirito Santo, che è sceso su Gesù al momento del battesimo, che lo ha accompagnato durante tutta la sua missione terrena, che è stato da Lui emesso sulla Croce, come dice San Giovanni, è lo Spirito che il Risorto alita sulla sua Chiesa. In questo Spirito di Gesù, da Lui mandato, egli crede e da questo è animata la sua vita e la sua fiducia; per questo motivo anche le esperienze drammatiche diventano strumento di personale salvezza e lo faranno essere sempre più in sintonia con Cristo fino a farlo partecipare alla sua Passione.

Nei versetti 29-30 dirà: “²⁹perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo.” Paolo sperimenta personalmente che anche la lotta, le persecuzioni, le prove, le delazioni, possono trasformarsi in un beneficio perchè lo avvicinano alla sofferenza di Gesù, gli fanno portare la croce insieme a Lui, gli fanno completare, dirà altrove, nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo.

Allo stesso tempo egli offre ai suoi amici Filippesi, perseguitati e osteggiati, una testimonianza reale e li invita a considerare le prove come una grazia che consente loro di partecipare alle sofferenze di Cristo ed entrare radicalmente nel cuore del mistero di verità e di salvezza, che avrà un suo compimento, ma che si può realizzare solo in una dimensione esistenziale, nella vita spesa nell'intento di conformarsi a Cristo per partecipare alla sua gloria.

Questa concezione per cui le situazioni drammatiche ci rendono maggiormente possibile conformarci a Cristo, per cui la sofferenza, non cercata per se stessa perché sarebbe assurdo “dolorismo”, ma vissuta con Lui, ci fa accedere a profondità inesplorate aiuta anche noi, ribalta il nostro sentire e dà alla vita un gran peso specifico e una maggiore potenzialità d'amore. La lettera ai Filippesi non è argomentativa né sistematica ma ci insegna a fare un cammino di adesione a Cristo fiduciosi in ogni situazione, per poi essere partecipi della sua gloria. Se ci limitassimo a professare il cristianesimo nei momenti sereni

sarebbe solo una religione come le altre, ma è proprio il rapporto reale che costruiamo con il Signore Gesù, soprattutto nella sofferenza, che ribalta le nostre storie.

Il pastore Bonhoeffer affermava di non avere dubbi nella sua fede in Cristo di fronte alla sofferenza umana, anzi al contrario di trovare più facile e credibile Cristo rispetto a qualsiasi altra religione che si fonda sulla potenza di Dio. Il Dio dei cristiani paradossalmente accoglie in Gesù Cristo tutto dell'umanità, perfino la morte. In quest'ottica la Croce non dà scandalo perchè è proprio attraverso di essa che si può credere in Dio, se non ci fosse stata, Dio sarebbe lontano e inaffidabile; Gesù per fedeltà al Padre la abbraccia ed è vittorioso nell'amore inerme. Per questo possiamo ancora dire una parola, ancora dare un senso, ancora avere un conforto di fronte all'insensatezza e all'assurdità del male.

Fil 1, 20: “²⁰**Secondo la mia ardente attesa speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia**”.

San Paolo non sa se la sua prigionia finirà o se subirà una condanna a morte. Per comprendere il suo pensiero anticipiamo il versetto 21, alla fine del primo capitolo della lettera, egli dice: “²¹*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.*” Si rivolge ai filippesi usando il termine guadagno, essi, da abili commercianti avrebbero subito compreso la sua asserzione. L'apostolo, avendo incontrato il Risorto, si mostra convinto della resurrezione dei corpi con la venuta definitiva del Signore glorioso e ritiene che questo avverrà a breve; ai Corinzi scrive di tenersi pronti abbandonando tutto, concentrandosi sull'essenziale, *perché il tempo si è fatto breve*. Spera evidentemente che questo si realizzi all'improvviso e presto; con il passare del tempo capirà che il ritorno glorioso di Cristo con la fine dei tempi (escatologia generale) non è così imminente. Se la fede nella risurrezione della carne resta centrale in Paolo, è anche vero che egli comincia a riflettere sulla morte come a un evento che determina il passaggio a uno stato di maggiore comunione con Cristo (escatologia individuale).

Paolo deve usare discernimento per comprendere se sia meglio per lui morire ed essere subito e pienamente con Cristo nella gloria di Dio, libero finalmente da condizionamenti, da vincoli, da ogni ostacolo alla piena comunione e questo rimane il suo massimo desiderio, o non piuttosto vivere per continuare la sua missione e la sua testimonianza presso la comunità di Filippi, la prospettiva più giusta. Scioglierà presto ogni dubbio rendendosi conto che uscirà dalla prigione per il progresso e la gioia della loro fede.